

l'Unità

NEL MONDO

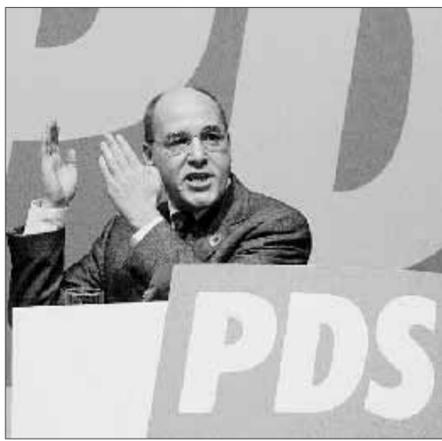
7

Lunedì 10 aprile 2000

STASI

Distrutto nel '90
dossier segreto
sul bavarese Strauss

BERLINO L'Ufficio regionale della Baviera per la tutela della costituzione di distresse nella primavera 1990 un dossier della Stasi, la potente polizia politica della vecchia Germania comunista, riguardante il defunto leader conservatore bavarese Franz-Josef Strauss. Ne dà notizia nel numero in edicola oggi il settimanale Focus, precisando che i documenti in questione riguardavano «operazioni finanziarie, intrighi politici e la vita privata» dell'ex potente leader della Csu che fu a lungo ministro-presidente della Baviera. Il ministero dell'Interno bavarese a Monaco ha confermato notizia, precisando che numerosi dossier della Stasi - non soltanto quello relativo a Strauss - furono distrutti il 29 marzo 1990 su ordine di Stoiber.



Si spaccano gli ex comunisti

Gregor Gysi, sconfitto, annuncia il suo ritiro

BERLINO È crisi aperta per gli ex comunisti tedeschi della Pds, che nel loro congresso di Münster - il primo in una località della Germania occidentale - hanno assistito alle dimissioni di entrambi i capi storici del partito: il presidente Lothar Bisky e il capogruppo al Bundestag Gregor Gysi. Doveva essere il congresso del rilancio anche all'ovest della Pds (Partito del socialismo democratico) - erede del partito comunista Sed al potere per 40 anni nella vecchia Ddr. È stato invece il congresso della spaccatura fra vertice e base, che l'altro ieri con una votazione a sorpresa ha apertamente sconfessato la diri-

genza. A larga maggioranza infatti, i circa 500 delegati hanno respinto una proposta della presidenza mirante a non fare più un'opposizione sistematica agli interventi militari di pace sotto l'egida dell'Onu. Una chiara rivendicazione dell'anima pacifista del partito degli ex comunisti che lo scorso anno, ai tempi della guerra del Kosovo, si era proposto in Germania come unica forza politica nettamente contraria ai bombardamenti anti-vertice della Nato. La proposta del vertice era senza dubbio diretta anche ad avvicinare la Pds al resto dello spettro politico tedesco, proprio al fine di far uscire il partito

grande arte oratoria. Gysi (52 anni) è nato e cresciuto nella ex Ddr in una famiglia per così dire privilegiata. Il padre infatti, Klaus Gysi, era stato sottosegretario nel governo di Berlino est responsabile per le questioni religiose.

A lungo Gregor Gysi si è dovuto difendere dalle accuse della stampa tedesca di essere stato informatore della Stasi (servizi segreti ex Ddr). A differenza di Gysi, Lothar Bisky (58 anni) - presidente del partito dal 1993 e che ha annunciato di voler lasciare l'incarico a fine anno - non è un grande parlante ma è considerato l'eminenza grigia del partito. I nomi che ricorrono più di frequente per la successione a Gysi e Bisky sono quelli di Dietmar Bartsch, coordinatore nazionale, Petra Pau e Petra Sitte, capi Pds rispettivamente a Berlino e Sassonia-Anhalt. Con oltre il 5% ottenuto nel 1998, la Pds ha 36 deputati al Bundestag.

La Cdu si affida alla Merkel

Partito a congresso, si chiude l'era di Helmut Kohl

DALL'INVIATA

ESSEN La Cdu a Congresso. Per la prima volta dopo 30 anni senza Kohl. Mille delegati si riuniranno oggi nella regione della Ruhr, la più popolosa del paese, per decidere come superare la crisi che ha travolto il partito. In primo piano la questione economica, la nuova linea politica e le nomine del vertice. Un deficit di sedici miliardi di lire pesa come un macigno sulle teste dei dirigenti. Saranno quattro anni di lacrime e sangue. Lo dimostra già l'austerità di questa convention. Ieri pomeriggio la riunione, a porte chiuse, del presidium per l'ultima volta guidata dal dimissionario Wolfgang Schäuble. L'ex delitto di Kohl, in una conferenza stampa, ha confermato la candidatura a presidente di Angela Merkel, la prima donna a capo dell'Unione Cristiano Democratica. Toccherà a lei oggi spiegare come i conservatori usciranno dal pantano dei fondi neri.

Il motto del Congresso parla chiaro: «Zür Sache (torniamo ai fatti)». «La Cdu è un partito popolare con tre radici - spiega Merkel - e tali radici fanno di esso un partito popolare di centro. Le tre anime sono quella dei valori conservatori, quella liberale e quella cristiano-sociale». La parola d'ordine è unità. Basta scontri e divisioni. Basta polemiche interne. Poche e taglienti

parole per l'ex cancelliere Kohl che non metterà piede al Congresso: «Ha deciso lui di non venire», sibila Angela. E Schäuble rincara la dose: «Non ci sono contrasti. Non c'è più nulla da dire».

Come dire: mettiamoci un punto. La Cdu volta pagina con un gruppo dirigente tutto nuovo. Alla carica di segretario generale Merkel chiamerà Rupprecht Polenz, un signor nessuno nella «nomenclatura» del partito. Ma d'altra parte Angela sembra prediligere la stretta collaborazione di personaggi di secondo piano, un po' per dare l'idea di un rinnovamento totale, un po' perché, come le ha insegnato Kohl, è meglio non avere intorno persone che facciano troppa ombra. Anche nella scelta della portavoce ha optato per una sconosciuta, Eva Christiansen. Polenz, 53 anni, giurista, è entrato nel Bundestag nel '94. È esperto di politica estera e di sicurezza e, come Merkel, è considerato un liberale. A salvare il partito dalla bancarotta sarà chiamato Ulrich Cartellier, un ex direttore della Deutsche Bank molto stimato negli ambienti economici. Il nuovo tesoriere si è impegnato a garantire la trasparenza delle donazioni e a trovare nuovi fondi. Di soldi c'è molto bisogno. Con tutta probabilità il partito dovrà pagare una multa di 41 milioni di marchi per aver violato la legge sui finanziamenti. Un triumvirato, composto

tra gli altri da Tietmeyer e Herzog, ha studiato attentamente i modi per uscire dalla crisi. «Nove milioni di marchi - ha spiegato ieri Schäuble - saranno risparmiati tagliando i budget delle campagne elettorali e riducendo le spese in generale. Gli altri dovranno essere recuperati con una sottoscrizione». Tra le proposte anche quella di chiedere un aumento di mille lire mensili agli iscritti al partito che, a causa dello scandalo, sono diminuiti drasticamente: da 638mila a 630mila.

Ma le polemiche non si placano. Ieri sul Congresso è piovuto un attacco frontale del cancelliere Schröder che ha accusato il giovane capogruppo della Cdu-Csu al Bundestag, Friedrich Merz, di avvicinarsi troppo alle concezioni del leader nazionalista austriaco Jörg Haider. Schäuble si indigna: «Non può essere, un cancelliere non può parlare in questa maniera». Anche il leader conservatore della Renania Westfalia era stato definito, nei giorni scorsi, l'«Haider del Reno» a causa della sua violenta campagna anti-immigrazione in vista delle regionali del 14 maggio. Lasciarsi alle spalle lo scandalo dei fondi neri non sarà facile per la Cdu. Proprio ieri Joachim Gauck, il responsabile dell'ente di stato tedesco che cura la gestione dei vecchi archivi della Stasi, ha dichiarato che renderà pubblici i contenuti dei documenti segreti.

M.R.S.



SPD

Lafontaine
chiede scusa
al partito

BERLINO Oskar Lafontaine, l'ex leader socialdemocratico ed ex ministro delle Finanze dimessosi a sorpresa un anno fa, si è scusato ieri per tale sua brusca decisione con il partito e con gli elettori. Parlando a Schiffweiler al congresso regionale della Spd della Saar (sudovest), Lafontaine ha riconosciuto come la sua improvvisa uscita

di scena nel marzo 1999 abbia contribuito alla sequela di sconfitte elettorali patite lo scorso autunno dai socialdemocratici tedeschi nella lunga serie di test elettorali locali. «Non mi piace deludere la gente», ha detto Oskar il Rosso. Egli ha comunque sottolineato come le sue dimissioni siano da collegare al fatto che il cancelliere Gerhard Schröder (Spd) non abbia mantenuto le intese con lui concordate. Era stato deciso infatti - ha detto - che tutte le decisioni importanti di politica e di personale sarebbero state prese di comune accordo. «A mio parere tale accordo non è stato osservato», ha detto Lafontaine, che si è detto al tempo stesso pronto a offrire il suo contributo e la sua esperienza alla Spd. «Sono pronto a lavorare di nuovo insieme», ha affermato l'ex ministro delle Finanze. Nel suo intervento al congresso regionale Spd, Lafontaine - accanto alle critiche - ha avuto anche parole di apprezzamento per il cancelliere Schröder. Questi infatti, a suo avviso, è riuscito a infondere nuovo impulso al partito socialdemocratico, consolidandone le posizioni nella società. «C'è senz'altro positivo per il partito in generale», ha detto l'ex ministro delle Finanze tedesco. Oskar il Rosso, come viene chiamato Lafontaine per le sue posizioni di sinistra in seno alla Spd - pur sottolineando la sua disponibilità a collaborare in futuro con il partito, ha escluso tuttavia una sua candidatura sia a delegato per il prossimo congresso nazionale della Spd, sia a un posto nel direttivo del partito regionale della Saar.

L'ex
cancelliere
tedesco
Kohl
in basso
Angela
Merkel
in alto
il leader
della Pds
Gysi

IL PERSONAGGIO

L'ascesa della «ragazza»

Un'ambiziosa senza qualità

SEGUE DALLA PRIMA

Il suo compito è titanico: risolvere le sorti di una formazione politica allo sbando, in totale crisi d'identità. E forse per farlo non basterà la determinazione. «Dobbiamo dimostrare che l'opposizione c'è ed è unita - dice con sicurezza -. È il momento di scelte dolorose. Ma possiamo voltare pagina». Gli ingredienti, per ora, sono pochi: no a posizioni ultraconservatrici, no a campagne populiste stile quella anti-immigrati di Rutger nel Renania-Westfalia. Si alla difesa dei valori cristiano-sociali, si ad una politica di assoluto rigore economico, si ad una maggiore democrazia interna: «Una decisione presa dalla maggioranza del partito va poi sostenuta da tutto il partito». Merkel è nata ad Amburgo nel 1954 ma suo padre, un pastore protestante, si trasferì poco dopo nell'Est comunista più per motivi di zelo professionale che per idealismo. Sette anni dopo fu costruito il Muro e la famiglia rimase intrappolata. Angela fece l'università a Lipsia, si specializzò in fisica quantistica e divenne un membro dell'Accademia delle Scienze di Berlino, un'istituzione nota per la sua indipendenza politica. Nel 1989, a pochi mesi dal crollo del Muro, si unisce al movimento politico Risveglio Democratico.

Nel 1990 un colpo di fortuna: de Maziere, l'ultimo leader della Ddr prima della riunificazione, scopre che il suo portavoce ha una terribile paura di volare e



chiede all'ultimo minuto alla sconosciuta Angela Merkel di accompagnarlo a Mosca, Washington e Londra per costruire la Storia. Qualche mese dopo Helmut Kohl la chiamerà a fare la ministra della Famiglia nel suo governo. Le cronache del tempo raccontano che il cancelliere era in cerca di una persona diversa, ma fu proprio de Maziere a convincerlo che Angela aveva le carte in regola: «Ha le capacità intellettuali, è un'organizzatrice ed è in grado di governare». Da allora Helmut la prende sotto la sua ala protettrice. Leale e sottomessa «la ragazza», come la soprannomina il cancelliere, fa

carriera. Diventa nuovamente ministra, questa volta all'Ambiente. E poi nel 1998 segretaria generale del partito. Il successo non le cambia il carisma che non ha ma cambia il suo rapporto con il potere. Lo testimonia una galleria di ritratti della fotografa Herlinde Köbel. «All'inizio sono una credulona - commenta la stessa Merkel guardando una sua immagine del 1991 -, poi divento consapevole delle mie doti, si vede dallo sguardo».

Il suo segreto? Saper navigare senza cadere al primo ostacolo, essere sempre dentro la corrente dominante, non avere programmi.

Forse per questo è l'unica sopravvissuta a tutti i politici che da dieci anni accompagnano la sua ascesa: come Wolfgang Schnur, caduto per i suoi rapporti con la Stasi, o come Guenther Krause, accusato di tangenti, o lo stesso Lothar de Maziere, uscito di scena poco dopo la riunificazione, e infine Kohl e Schäuble. Dietro quel viso dimesso senza troppe pretese Angela cela un'ambizione sconfinata. Si tradisce solo una volta, tanti anni fa, quando rivela che il suo sogno è diventare ministro dell'economia come Ludwig Erhard, l'uomo che compì il miracolo economico nella Germania dell'Ovest dopo la seconda guerra mondiale. Piccolo particolare: Erhard, in seguito, divenne anche cancelliere. E Schäuble ha sempre sospettato che «la ragazza» mirasse così in alto. Tanto che «l'eterno delitto» nel 1998 fece di tutto perché Angela non diventasse segretario generale. Provò ad offrire il posto a persone che avevano meno appeal sulla base e che difficilmente avrebbero potuto competere con lui.

Ma la storia è andata diversamente. Lo scorso novembre scoppiò lo scandalo dei fondi neri. Merkel capisce che il momento è maturo e scommette su una sola carta: la poltrona di presidente. Mentre Kohl fa appello alla parola data per non rivelare i nomi dei «benefattori» del partito e Schäuble si dimena per non soccombere, lei non sbaglia una mossa. Il 22 dicembre scrive un articolo per la «Frankfurter Allgemeine Zei-

tung» e prende nettamente le distanze dal Cancelliere, «uccide il padre» come commenta unanimemente la stampa tedesca. Poi, all'inizio di febbraio, quando Schäuble non aveva ancora nessuna intenzione di dimettersi, Angela convoca delle conferenze regionali pregressuali, una sorta di terapia di gruppo per i militanti sotto choc.

Un'idea vincente. La base dimostra di essere con lei, la vede come una Giovanna d'Arco. E sta lei la prima a dire che «l'era Kohl era finita», a cionare l'esperienza «sistema Kohl», a sollecitare tutti i responsabili a dire tutta la verità e soltanto la verità. E così l'unico suo vero rivale alla leadership del partito, Friedrich Merz, appena nominato capogruppo della Cdu al Bundestag, decide di non tentare la corsa alla presidenza.

La storia si ripete. Helmut Kohl, 27 anni fa, prese le redini di un partito in crisi. Oggi Angela Merkel sembra dover fare lo stesso. Ma per far questo dovrà tirare fuori le idee e i programmi che finora sono mancati. Un settimanale l'ha soprannominata Maggie Merkel perché, al contrario della Thatcher, «non ha un chiaro profilo politico». Lei, per ora, da vera politica moderna, si limita ad umanizzare la sua immagine. «Quando vedo Robert Redford impazzito» confessa alla «Bild am Sonntag». E nei sondaggi la sua popolarità supera già quella di Schröder. Ma da oggi ci vorranno i fatti.

MONICA RICCI-SARGENTINI

www.italiacentrosinistra.org

VISITATE IL SITO DEI CANDIDATI PRESIDENTI DELLE REGIONI DELL'ITALIA CENTRALE!

- Le amministrazioni di centrosinistra delle Regioni dell'Italia Centrale tre anni fa hanno lanciato la sfida della cooperazione interregionale per rispondere con efficacia ai bisogni delle loro comunità.
- I risultati raggiunti con il buon governo delle regioni e con la cooperazione sono promettenti ed esaltanti: le strategie di sviluppo realizzate in questi anni hanno prodotto posti di lavoro (+ 141.000), hanno favorito la crescita economica e le esportazioni (+ 17%) e gettato le basi di una maggiore coesione sociale.
- Questi risultati non si improvvisano. Essi derivano dalla maturazione di esperienze di buon governo finalmente avviate e consolidate.
- Il centrosinistra è per il federalismo cooperativo e solidale: il contrario dell'accordo individualista e separatista di Berlusconi - Bossi - Fini.
- I sei candidati di centrosinistra alla presidenza delle regioni Abruzzo, Lazio, Marche, Molise, Toscana e Umbria hanno sottoscritto un «patto» per assicurare la prosecuzione della cooperazione interregionale, per assicurare nuovo sviluppo (il testo integrale è nel sito).

QUESTA ESPERIENZA NON VA INTERROTTA

IL 16 APRILE UN VOTO PER QUESTI CANDIDATI DEL CENTRO SINISTRA

scrivi direttamente ai candidati:
info@italiacentrosinistra.org

Pietro BADALONI
LAZIOVito D'AMBROSIO
MARCHEGiovanni DI STASI
MOLISEAntonio FALCONIO
ABRUZZOM. Rita LORENZETTI
UMBRIAClaudio MARTINI
TOSCANA

COMITENTE DRECO FABIO GIOVANNI SALVA - VIA GIOVANNI VERGA, 23 - ACRIEVALE (CT)

